

Rumore o musica

È dimostrato che se ami il prossimo, ogni suo difetto diventa un pregio; ma se non l'ami, ogni suo pregio diventa un difetto.

Ed è quanto insegna e quanto deve aver imparato per esperienza propria anche Serafino, un personaggio dei racconti di Dino Buzzati.

A sua moglie aveva ripetutamente detto, a bassissima voce, addirittura supplicandola, di stare zitta. Il registratore stava registrando dalla radio. Le ripeteva di non far nessun rumore. Stava registrando *Re Arturo* di Purcel, un pezzo musicale tra i più belli che si possano ascoltare.

Ma lei «dispettosa, menefreghista, carogna» su e giù con i tacchi secchi per il solo gusto di farlo imbestialire; non solo, ma poi si schiariva la voce, poi tossiva (apposta), ridacchiava da sola, accendeva il fiammifero in modo da ottenere il massimo rumo-

re; e poi, ancora, a passi risentiti su e giù proterva. E intanto Purcel, Mozart, Bach, Palestrina, i puri, i divini cantavano inutilmente. Così non era più possibile durare con lei «miserabile, pulce, pidocchio, angustia della vita».

E adesso, lei non c'è più, se n'è andata: lo ha lasciato, ha preferito lasciarlo. Lui non sa nemmeno dove sia andata a finire.

A questo punto Purcel, Mozart, Bach, Palestrina suonano, suonano, ma non hanno più senso, anzi agli orecchi di Serafino risultano «stupidissimi, maledetti, nauseabondi».

Ora lui se ne sta appiccicato al registratore ad ascoltare quel ticchettio su e giù, quei tacchi, quelle risatine, quel raschio in gola, la tosse. Questa sì che gli pare musica divina. Ascolta. Sotto la luce della lampada, seduto, ascolta. Pietrificato sulla vecchia poltrona sfondata. Egli ascolta, immobile, quei rumori, quei versi, quella tosse, quei suoni adorati, supremi. Che non esistono più.

Anche se l'autore non lo dice, io sono certo che i due sono ancora tornati a vivere insieme. Sulla base solida dell'esperienza fatta hanno senza dubbio rifondato la loro famiglia, hanno ricostruito la casa sulla roccia.

Hanno imparato che se ami, ogni rumore diven-

ta musica; ma se non ami, ogni musica è rumore assordante.

Santa Teresa di Lisieux aveva, vicina in chiesa, una consorella che con la corona provocava un continuo tintinnio. Teresa la amava così tanto da «trasformare» quel rumore in una musica deliziosa e celeste.